

A= Alberto, G= Giulio

A- Allora Giulio, ciao, G- Ciao Alberto

A- Raccontami di come hai fatto (passato) la Sagra di Coritis domenica?

G- Ho avuto proprio una bella [giornata], ho trascorso bene, sono andato di mattina, saranno state le ore 6, poi ho aspettato e sono partito quando erano le 9. Sono arrivato a Stolvizza e li ho dovuto riposare ho bevuto un bicchiere di vino bianco, di mattina come sempre, poi sono salito fino a Cernè Peć, sono andato sempre dritto e sono arrivato a Barlešinza come noi chiamiamo e da li sono salito a Coritis.

Quando sono arrivato a Coritis, c'era la festa, come sempre ogni anno, come la fanno sempre bene. C'erano le bandierine ovunque, era ben falciato ed era aperto anche il chiosco, allora io che sono arrivato davanti sono andato giù al chiosco che era vicino alla chiesa; vicino alla chiesa c'erano altre persone

subito [mi hanno chiesto] come va? Come non è tutto. Aspetta ancora un po' che li ci sarà la messa fra una mezz'ora, allora mi sono fermato per mezz'ora, ma non è che stavo fermo, ho sempre fatto qualcosa con una mano, una mano mi faceva sempre qualcosa. Poi è iniziata la messa e quando è cominciata la messa sono andato a messa. Ero contento che c'era il nostro nuovo parroco che è arrivato, era la prima volta che diceva questa messa a Coritis che l'altr'anno c'era quell'altro parroco, quello che è andato via, si quello grasso, era quello. Allora la sagra di Coritis è andata così, io ho aspettato che si fermasse con la messa, dove ci siamo dati tutti la mano, ero contento che dopo un po' sarebbe finita la messa, ma era quasi mezzo giorno, ho aspettato, sono andato di nuovo alla porta dalla quale ero entrato prima, nel chiosco dove mescevano da bere, li poi ho aspettato

. Ho aspettato che mi portassero da mangiare; cosa devi prendere, per prima cosa avevo da finire, un bicchiere di vino da bere, prima di mangiare, cosa devi prendere, ora si deve pensare un po', intanto che pensavo un po', c'erano le costate, c'erano le salsicce, c'erano le braciole, c'era il pollo e tutto, non sapevo neanche bene, dopo ho ordinato le costate che quelle mi avrebbero aiutato a bere ancora qualche bicchiere perchè erano più asciutte. Allora quelle mi hanno aiutato tanto bene. La sagra, era passato mezzo giorno, era passata l'una, anche le due, la sagra è andata sempre sempre così, più in là poi erano quasi le tre ore, il prete era sempre lì, aspettavano che ci sarebbe stato il rosario, ma il prete poi sarà andato via, non guardavo molto.

Allora dovevano cambiare il cameraro, ero vicino a chiedere dove fosse il cameraro nuovo, dove era il cameraro nuovo, il vecchio va via e fanno quello nuovo. Improvvisamente mi si è presentata Maria celinowa, la chiamiamo così, quella che stava in Klen prima, che veniva anche a scuola a Coritis, lo so da quando ero piccolo e poi li c'era anche Oliva quella che ha sposato Giuseppe. Oliva, allora questa Oliva e tutte due li sono venute vicino a me e ho dovuto mettere la mano in tasca e darle qualcosa, che erano le nuove camerare e queste nuove camerare, e poi passi questo, ancora anche la scatola, mi hanno dato da fiutare e quando ho finito di fiutare, poi, poi ho dovuto cercare un bicchiere di vino se no continuavo a starnutire. In quella erano quasi le ore 5 e allora le 5 ore, ancora un po' ho visto che la gente ha cominciato ad andare via, il sole calava, è andato giù il sole, allora sono dovuto andare, qui è meglio avviarsi e andare, allora sono andato, dove avevo la macchina, ero contento che avevo libero per uscire dal parcheggio, altrimenti prima non avrei potuto, e poi pian piano sono andato giù indietro giù per Cernè Peć, di nuovo indietro.

A- Senti, senti Giulio, ma tu dopo, ora ci fermiamo a Coritis, tu sei nato a Coritis, tua madre ti ha partorito lassù?

G- No io sono nato a Oseacco , ma sono cresciuto lassù a Coritis, andavo a scuola a Coritis, sono cresciuto a Coritis, soprattutto lassù insomma.

A- Ascoltami, raccontami di come passavate la primavera, l'estate, l'inverno, in autunno, cosa facevate, cosa seminavate, quali giochi facevate quando eravate piccoli.

G-Si trascorrevamo proprio bene, quando andavamo su e tutti quelli che ci vedevano, a Oseacco, ci dicevano : sei venuto da Coritis? Eri a Coritis? E sei...., qualcuno, che quando si è piccoli ci si arrabbia volentieri ma ora non mi fa rabbia per niente. E' vero quando dovevamo andare a Coritis dovevamo portare le vacche in marzo a Coritis, allora dovevo lasciare la scuola quaggiù e iniziare la scuola a Coritis, ma qualche volta erano in ritardo di due domeniche ma non interessa. Lassù c'era un'altra maestra, allora lassù ci prendeva il lavoro, fino che era marzo, fino ad aprile c'era la scuola e dovevamo portare il letame sul gerlo per andare per i prati perchè fosse concimato (letamato) e anche col rastrello,rastrellare i prati perchè crescesse una bella erba , perchè quando era estate si vedeva una bella erba, più bello, quello era il lavoro e quando finiva quel lavoro era da iniziare a vangare nel campo, ma anche nel campo seminavamo solo patate, mais poco.

A- Senti, come vangavate, come cominciavate a lavorare per prima nel campo?

G- Il primo lavoro era vangare i solchi e poi il letame nel campo ed erpicare, queste aiuole, dicevamo ora dobbiamo "crasat" poi allargare il letame su queste aiuole e poi quando c'era il letame bisognava sovesciare le altre aiuole perchè dove c'era il "raser" doveva diventare "liha" e dove c'era la "liha" doveva diventare "raser. Ogni anno si cambiava così. Allora c'era questo lavoro, era il primo lavoro solo di primavera .Prima dell'estate avevamo lo stavolo in Bardo, così si chiama, non in Bardo dove aveva le mucche Mario, a Coritis c'è un posto, una Planina che si chiamava sul Bardo, li avevamo uno stavolo e quando avevamo quella planina andavamo a falciare l'anno prima e facevamo il covone. Lassù c'era anche il fienile, ma non c'era posto abbastanza da mettere il fieno. Allora quando avevamo finito di lavorare nel campo dovevamo andare in Berdo a prendere il covone [il fieno del], era d'andare su per una valletta e uscire in salita su una strada, una curva, sul prato, sulla planina e li sfasciare il covone e iniziare a caricare, ma era come un soccorso (emergenza), presto, presto, perchè quando si iniziava non poteva rimanere un giorno o due giorni li perchè non c'era la plastica [un telo di] come ora, aspetta che apriamo, avevamo paura di qualche pioggia. Allora quando iniziavamo il covone doveva venire ad aiutarci qualcuno, invece di essere in tre a prendere il covone eravamo anche in quattro o cinque di loro. Se qualcuno ci aveva dato una mano , in cambio lo aiutavamo, ci si aiutava così. Questo covone lo portavamo a Coritis, questo fieno veniva messo in mucchio in una stalla a Coritis che avevamo in affitto. Allora c'era questo lavoro , quando avevamo finito di vangare. Quando avevamo finito di vangare, occorrevano quattro giorni [per portarlo]a Coritis. Proprio bene , ma poi dovevamo anche venire in paese (Oseacco) a vangare e lavorare anche qui, avevamo i campi a Coritis e anche quaggiù, dovevamo andare come i soldati che vanno di staffetta da un posto all'altro, sai così facevamo. Era così lassù.

Poi in estate , quando era, ogni volta che avevamo finito un lavoro, pareva bastasse che si era lavorato e bastava. Quando finiva quel lavoro li era da cominciare a falciare e falciare nei prati. Tagliare nei prati in pendio, vari prati, intorno ai sassi, prati inclinati, dove qualche volta era ripido, scivolavano i piedi in qualche terreno ripido, per falciare e stare attenti a non calpestare la falce qualche volta, era anche quello pericoloso, dovevamo tenerci bene per la falciatura e poi quando era finito li, cosa dovevamo fare di nuovo?Avevamo la legna . Dopo dovevamo raccogliere la legna in Berdo, in questa planina, tagliare lungo il prato qualche albero, dovevamo tagliare gli alberi e raccogliere la legna, per poter avere, per avere a casa questa legna per l'inverno. Ma non c'era il filo a sbalzo lassù per portare in fondo valle, non c'era, sai dovevamo trasportarla, dovevamo trascinarla lungo un pendio, giù per i prati con la slitta, poi lungo un

ghiaione e buttarli in un burrone da qui in una forra e quando arrivava nella forra, dovevamo caricarla sul gerlo e portarla vicino all'acqua, presso la Bila(torrente Resia) dove il ponte che porta a Coritis attraversa l'acqua. Allora la legna doveva giungere lì e quando la legna arrivava lì era considerata in autostrada che si era a buon punto, allora si doveva immergerla in acqua quando era la stagione che l'acqua cresceva, dovevamo immergere questa legna fino a Zamlin qui vicino a voi perchè avevano la chiusa . Prendi il legname da immergere, magari tante volte e più di una per avere questo legname, si arrivava quasi al ginocchio. Non era facile con la motosega come ora, col segone e per spaccarla non c'era come hanno adesso sul trattore che spacca bene, quella volta era tutto spaccarli con l'ascia e qualche ceppo nodoso non voleva mai spaccarsi e quello era bene.... si riconosceva che ceppo era .Più di una volta quando arrivava qui a Zamlin , ci scappava dove c'era la chiusa qualche tronco partiva dritto e lo vedevi da dietro come andava avanti, lo guardavi come [si guarda]la mucca dalla coda, passava la briglia della Braida, passava anche il Barman e arrivava a Resiutta questo tronco e lo conoscevi bene per quante volte lo hai preso con le mani, quante volte lo hai caricato sul gerlo, lo conoscevi ben bene ed era senza corteccia a forza di gettarlo e caricarlo e tutto il resto.

Però immergere la legna era.... per esempio qualche volta immergevi cinque metri di legna, qualcuno prima, qualche impresa , lungo il corso d'acqua recuperavi qualche tronco che finiva dove c'erano le pozze grandi, andava sotto (l'acqua), li chiamavamo palombari, andava sotto ma non usciva più fuori, era il più verde, il più pesante allora con calma, anche questo col zupin lo tiravamo su per metterlo tra l'altra legna , allora andava, andava giù e arrivava fino qui, quello non scappava perchè quando arrivava alla chiusa, arrivava sul fondo, vedi com'era. Allora qualche volta ci si trovava anche contenti perchè qualche volta immergevamo quattro metri e diventavano cinque perchè recuperavamo lungo le rive, perchè immergevano gli uni, immergevano gli altri, alcuni avevano fretta, altri avevano fretta e questa legna rimaneva indietro, qualcuno non si interessava, non guardava, allora quello che recuperava si ritrovava bene. Ma qualche volta, qualche volta, stai attento, avevi cinque metri di legna ma a Zamlin, a Zamlin rimanevi qualche volta con quattro metri e ti mancava un metro e quel metro che ti mancava, ti veniva da piangere, dove sono andati adesso questi tronchi? Dove sono? Come ho detto prima, certamente passavano la briglia laggiù e andavano sempre dritti, nuovamente si fermava giungendo da qualche parte , ma scommetto che li prendevano quelli di Resiutta, quando arrivavano sulle rive e si fermavano lì. Allora a Coritis era così. Questo era fluitare il legname, ma immergere il legname era anche in autunno quando cominciano a cadere le foglie e dovevamo anche andare a raccogliere il fogliame e anche a cercarlo e lassù la gente, ognuno cercava di arrivare prima, così [anche]quaggiù a Oseacco si doveva andare a cercare più lontano questo fogliame, un po' più lontano per trovarlo per poterlo caricare e invece di fare un viaggio, due viaggi a casa se ne faceva uno e questo solo viaggio, allora valeva così, che si trovava più in alto dove le donne e alcuni non arrivavano, invece noi più giovani si andava più in su, funzionava meglio per poter rastrellare per fare dei mucchi, ecco allora tutto l'anno, tutto l'anno, era quella la stagione, quando era racimolato il fogliame , verso il Canin si vedeva la tormenta, il vento cominciava a portare la neve e questo ci indicava che dovevamo legare le mucche alla mangiatoia e dovevamo portarle a casa [a Oseacco] . Questo avveniva in novembre, quasi all'inizio di dicembre, cominciava a fare freddo di sera e di mattina lo si sentiva. Allora quando siamo arrivati a Oseacco, dopo quando arrivavo a Oseacco ero come nuovo, tutti mi guardavano con curiosità. O sei venuto da Coritis! Eri a Coritis! Sei venuto? Sì, si sono arrivati ma poi mi spaventavo un po' perchè a Coritis era solo d'andare a scuola, ma quaggiù a Oseacco c'era il parroco, don De Colle, io non dico che era cattivo, ci insegnava insomma, però di mattina bisognava alzarsi un'ora prima per andare a messa, poi a scuola, dopo finita la scuola, di nuovo a scuola alle due che anche a Coritis era uguale, ma di sera qui si doveva andare anche al rosario, mentre a Coritis tra i nostri amici andavamo a giocare, quello che si chiamava mosca cieca oppure “serinkic”, quelle cose, giocavamo un po' ma qui non c'era tempo, qui era tutto diverso, però si sentiva un'altra civiltà, un po' di più, era più bello: Allora si

imparava così a Oseacco e a Coritis. A Coritis c'erano queste cose e poi altrochè, sempre cose da raccontare ancora.